

Il referendum

**Vendola firma per l'acqua
Oltre 200mila le adesioni**

Nichi Vendola ha firmato ieri il referendum sulla ripubblicizzazione degli acquedotti. Vendola ha sottolineato che tra i beni comuni devono esserci «l'acqua ma anche le reti». «In tutto il mondo gli effetti negativi sono il peggioramento dei servizi e tariffe più alte; e in tutto il mondo c'è un ripensamento rispetto a queste privatizzazioni, da Parigi all'America Latina».

In cinque giorni i referendari hanno raccolto oltre 200mila firme. Ventimila le firme in Puglia, 10mila tra Roma e provincia. Dal 1° maggio parte anche la raccolta firme di Idv su tre quesiti: acqua pubblica, no al nucleare e al legittimo impedimento.

VENDOLA ATTACCA

Ma non si svolge soltanto dentro il Pd la discussione sul modo di rapportarsi con il presidente della Camera. Il capogruppo dell'Idv alla Camera Massimo Donadi dice che è «un suicidio politico sperare in Fini», ma è soprattutto Nichi Vendola a scagliarsi contro D'Alema, accusandolo di «contorcimenti politicisti» sulle primarie (il presidente del Copasir ha sostenuto che devono essere accettate da tutte le forze di una coalizione, non imposte da una sola) come «esempio di una cultura politica che non vuole fare i conti con la sconfitta». Contorcimenti, accusa il governatore pugliese prendendosi con l'intero Pd, che

Bindi media

**«Non cerchiamo
rapporti privilegiati né
favoriamo il terzo polo»**

confermano l'impressione di un partito condotto in modo «incomprensibile». Vendola critica anche la scelta del Pd di non raccogliere le firme per il referendum in difesa dell'acqua pubblica: «Fa minuetti, una politica cicisbea, continua a vivere arroccato in un palazzo e a non accorgersi della domanda di cambiamento forte che arriva dai cittadini».

Parole che a Bersani non fanno piacere, come confessa ai suoi dopo aver saputo degli attacchi di Vendola: «Io lavoro per costruire, se altri lavorano per distruggere se ne prendono tutte le responsabilità».

«Tre idee per salvare le amministrazioni dal malaffare»

L'intervento del magistrato antimafia Raffaele Cantone
«Prevenzione, controllo e chiarezza sugli assetti delle società:
le municipalizzate pubblico-privato hanno scatenato appetiti...»

L'intervento

RAFFAELE CANTONE

MAGISTRATO
Articolo scritto per TRESEIZERO

Corruttela e malversazioni tornano sulle prime pagine dei giornali, incrinando reputazione e affidabilità dei funzionari pubblici. Il governo corre ai ripari ma il disegno di legge anti-corrruzione sembra, a una prima analisi, contraddittorio e non risolutivo. Per restituire decoro alla macchina burocratica, e farne un argine contro il malaffare, occorrono piuttosto rigore verso chi sbaglia, controlli preventivi e, soprattutto, tanta trasparenza nel rapporto tra poteri pubblici e attività economiche.

Vari casi di cronaca giudiziaria, ripresi con evidenza dalla stampa nazionale, hanno riportato al centro del dibattito politico e mediatico il tema della corruzione nei pubblici poteri. L'opinione pubblica, dopo aver sottovalutato per anni il problema, sembra preoccupata. Il governo, spinto anche dalla necessità di mandare un segnale ai cittadini in campagna elettorale, ha annunciato l'approvazione di un disegno di legge che si impernia soprattutto sull'inasprimento delle pene per i reati contro la pubblica amministrazione a cui dovrebbero accompagnarsi misure di rafforzamento dei sistemi di controllo interno delle attività dei pubblici poteri. A oggi dell'iniziativa legislativa non si ha più notizie ed è probabile che essa rientri fra i tanti proclami senza seguito. L'intervento sul sistema sanzionatorio penale è certamente condivisibile ma appare, per altri versi, contraddittorio e di per sé non risolutivo. Contraddittorio sia perché affidare ai giudici la repressione di certi fenomeni richiede poi comportamenti coerenti quando l'azione penale viene esercitata e non critiche che appaiono in qualche caso preconcette; sia perché, se dovesse essere approvata definitivamente la legge sulle intercettazioni in discussione in que-

sti giorni alla camera, si ridurrebbe la possibilità concreta di uso di uno strumento investigativo principe per perseguire queste forme di illegalità. Non risolutivo perché il controllo giudiziario avviene spesso in ritardo e colpisce tante volte solo la punta dell'iceberg.

È sull'aspetto preventivo che, invece, bisogna puntare e, in quest'ottica, senza alcuna pretesa di esaustività si possono segnalare alcuni possibili ambiti di intervento. In primo luogo, è fondamentale che i soggetti coinvolti in indagini per gravi reati non continuino a occupare posti nella pubblica amministrazione. Capita troppo spesso che persone rinviate a giudizio, o persino condannate, restino al proprio posto. E allora, i condannati, almeno per gravi reati, siano licenziati mentre i rinvii a giudizio, se per i tempi lunghi della giustizia non è possibile tenerli sospesi, almeno non li si lasci in ruoli di responsabilità.

Il secondo punto riguarda la necessità di ripristinare i controlli preventivi. Certo, non bisogna ripetere ciò che avvenuto, ad esempio, per il controllo sulle imprese che partecipano agli appalti pubblici; si è eliminato quel carrozzone dell'Albo nazionale costruttori, ma la vigilanza è stata affidata a società private la cui «prestazione» viene pagata dagli stessi controllati.

Il terzo punto su cui riflettere e intervenire è la confusione di ruoli tra poteri pubblici e attività economiche. È da anni che si esaltano modelli di gestione privatistici dei servizi e si creano le «società miste», a cui vengono affidati le attività più disparate, dalle imposte alla pubblicità, dall'erogazione idrica ai servizi cimiteriali.... Sono nati organi bicefali, mezzi pubblici e mezzi privati che si sono trasformati in prebende per *clientes* che siedono nei consigli di amministrazione o negli organi di vigilanza. È, questo, uno strumento che in qualche caso ha garantito efficienza, ma che ha creato spesso commistioni affaristiche fra gli amministratori pubblici, che avrebbero dovuto curare gli interessi degli enti di appartenenza, e imprenditori privati che, invece, hanno come obiettivo il profitto.

Call center delle grandi aziende Oggi in piazza con i precari

L'appello

Ho paura, tanta paura", ci scrivono i lavoratori della teleperformance, il mega call-center che licenzia quasi mille dipendenti tra Taranto e Roma. "Li abbiamo messi in regola e ora ci costano troppo", si giustifica l'amministratore delegato Lucio Apollonj Ghetti. I committenti - grandi aziende come Vodafone e Mediaset - giocano al ribasso: "Wind e Sky hanno già deciso di affidarsi ad aziende che non utilizzano lavoro subordinato ma autonomo (cioè sottopagato) e quindi precario. In questo settore un lavoratore con contratto a progetto viene pagato poco più di 3 euro l'ora, mentre uno assunto ne costa all'impresa 22: ecco perché questi tempi ai giovani - e non solo - le aziende offrono solo contratti a progetto. E la crisi economica non c'entra: i committenti di teleperformance sono aziende con milioni di utili. Spetterebbe al Governo intervenire per sostenere le aziende che assumono e frenare il ricorso selvaggio al lavoro precario, che tarpa le ali alla nostra generazione. È per questo che venerdì 30 aprile, saremo in piazza tutti insieme al fianco dei lavoratori di Teleperformance: per denunciare l'immobilità del Governo e l'assenza di un piano industriale sul tavolo, e per chiedere più tutele per il lavoro precario. Chiediamo a tutti voi di partecipare al sit-in dei lavoratori di Teleperformance, alle 9.30 a Roma, in via Veneto. Vi chiediamo di scendere in piazza con noi non solo per solidarietà con gli operatori del call-center ma per quello che questa battaglia racconta: una generazione che non riesce a sbrigliarsi dalle reti soffocanti del precariato, una generazione che non può costruire il suo futuro con stipendi precari da 3 euro lordi l'ora. Per questo, anche se magari non potranno venire i big dei nostri partiti, siamo sicuri che ci saranno tanti giovani capaci del centrosinistra. Le forze buone del rinnovamento, quelle che sanno riportare la politica lì dove serve e che sanno superare le divisioni per agire insieme al fianco di chi ha bisogno dell'azione dei partiti. Uno di quei commenti postati su internet chiude così: "per favore, qualcuno ci aiuti!". Eccoli, tutti insieme. Venite anche voi!

L'appello è firmato da esponenti del Pd, Sel, Idv, popolo viola e "fabbriche di Vendola".